

Lucia Amara

Peng

Peng l'ho visto a scuola dove insegno, la prima volta. All'inizio era solo un ragazzo più grande e alto degli altri perché superbocciato, cinese, molto alla moda, e totalmente disinserito nel sistema.

Peng non ha né quaderni né libri. Articola un idioma, a volte, ma non serve a nulla. Né cinese né italiano. Non parla, piuttosto. Peng ha il genio di non apparire *mai* occupato. Ma ride. Sempre. Quella risata non mi convince, ci deve essere qualcosa. Io stessa comincio a pensare che il suo cospetto debba avere un'altra interfaccia che non conosco, so che c'è, però.

L'istituzione non può che abbandonare l'ufficio. Perché con Peng decade ogni utopia di alfabetizzazione, inserimento, intercultura, multi-etnia, scambio e dono. Vacilla il millenario laboratorio del Sincretismo. La comunità (scolastica) si *immunizza* rientrando in sé, nel *suo* *occidente*, sotto la sentenza finale di un *contatto anche irrilevante ma non pervenuto*.

Già chiamarlo Peng significa in partenza rinunciare al *suo* Nome. Il suo vero nome non lo sa nessuno, affidato *solo* alle scritture dei protocolli, *impronunciabile*. Dunque impossibile chiedergli il *Compito*, richiamarlo alla *Responsabilità*, invitarLo a *esserci!* Sarebbe la forma minima e democratica della coesistenza. Peng mi inquieta. Perché ridacchia ancora e sempre? Forse saprà già che quella *robba lì* è impronunciabile tanto quanto il suo nome? O che la questione *non è più nominare?* E tantomeno nominare la *Responsabilità?* Qui deve essere in ballo una nuova forma di cui non riusciamo nemmeno a proferire il nome, e che *qui e adesso* decidiamo esista *anche senza nome*, anche nella sua sottospecie di presenza. Si tratta di accettare un'evidenza, che non richiede all'altro di esserci, ma a noi - solo a noi - di provare a vedere, e al limite anche di non vedere esattamente tutto.

(A un centimetro di distanza dalla faccia di Peng sembra esserci solo Peng. Ma quando questa misura minima non viene identificata come esercizio di un potere, ecco che appare permeabile).

Peng. Lui ci parla un nuovo modo di non-nominare persone e cose. Anzi di non nominarle affatto. Quando una parola perde di senso, vuol dire che anche lo spazio per quella parola non c'è più. Non c'è più il luogo da cui emetterla. Ma di quale luogo indica la disparizione, Peng? O quale oggetto-luogo ci sta mostrando che noi non siamo in grado di vedere? Per questa via scorgo, cerco di *figurarmela* perlomeno, quale potrebbe essere *questa nuova* responsabilità: vedere, vedere legami, dappertutto, immaginarseli, instaurare dialoghi anche senza nomi, vocabolari, parole e cose. ISTALLARE luoghi in cui non ci si scambia a tutti i costi, ma si *vede* l'altro, magari impegnato in una pratica. Poi si smonta tutto e si va, via! Fare un esercizio, ogni giorno. Non mettere radici. Non mostrare radici. (Poiché Peng appare imperscrutabile, la cosa deve avere a che fare con una cancellazione dello spazio).

Peng mi marca stretto. Qualcosa di bastardo, sicuramente, si manifesta e l'innesto, in qualunque modo e luogo esso sia avvenuto, ha esperito qualcosa di fallimentare. Ma non deve essere solo così. O almeno non può. Sì, Peng è staccato dal contesto. Eppure (è) *avanti* nell'immagine. Come ammiccante di un mondo in arrivo che l'istituto, la congregazione, il *mondo, noi*, non possiamo *sostenere*. Un sotto, o sopraprodotto? Così la sua velocità pare dipendere dalla mia lentezza perché lui comunque *va avanti*. Non rende visibile alcun conflitto perché non dispiega l'orizzonte verso il quale scatenare la guerra o reinventare la pace.

Ci sarà da qualche parte il luogo da cui parlare in *altri termini?* Perché intessere un discorso sulla coesistenza o la comunità?, se Peng semplicemente ci dice di un vicinato, una sorta di vicinato in cui qualcuno, però, ha stipulato contratti di cui non tutti sono a conoscenza. Che non tutto è condiviso allo stesso modo. O semplicemente che non tutto è condivisibile. C'è una parola da questo luogo, una parola più conveniente e opportuna, ed è coabitazione. Perché di per sé abitare è la forma basic dello stare. E il prefisso *-co* non può più aggregare alcuna forma perenne ed eterna, ma *prefigge* una relazione da rimettere in gioco tutte le volte. Peng è futuribile.